

PORTA PORTESE  
VIA DEL GAMBERO 37  
00187 ROMA RM  
R. 81 31-OTT-97

## RUY BLAS CON RONCONI

Teatro di Roma,  
Teatro Stabile di Torino

presentano  
**RUY BLAS**  
di Victor Hugo,  
traduzione di Giovanni  
Raboni.

Regia di Luca Ronconi.  
Sceno di Carmelo Giannello,  
costumi di Vera Marzot,  
musiche a cura di Paolo Terni,  
luci di Giancarlo Salvatori.

Il teatro di Victor Hugo è privo di una tradizione scenica italiana, la sua struttura drammaturgica mal si presta infatti ad essere "attualizzata" entro i parametri della civiltà teatrale contemporanea. In assenza di un canone interpretativo, l'unico modello di riferimento per la comprensione di certo teatro romantico diventa allora in Italia il melodramma. Si tratta di una prospettiva distorta, non priva però di una propria giustificazione: pur appellandosi ad un affrancamento dalla rigorosa precettistica classicista, la drammaturgia di Victor Hugo condivide infatti con il melodramma la costruzione rigorosamente convenzionale. Su questo terreno è possibile confrontare alcune opere, che fanno indiscutibilmente parte della nostra cultura "popolare", con la loro origine letteraria, cercando di capire in che cosa i modelli si avvicinano alle riscritture e in che cosa invece se ne allontanano. Proprio dal punto di vista della convenzionalità il teatro di Hugo si distacca dal dramma romantico tedesco, la cui struttura è in genere molto più libera. Il motivo di autentica curiosità e di divertimento che ho trovato lavorando su **Ruy Blas** è per l'appunto lo studio della convenzionalità in quanto teatralità pura - categoria quest'ultima che mi sembra abbiamo perso o, per lo meno, tendiamo a disconoscere. Non è tanto la convenzione drammaturgica del teatro ottocentesco ad essere ignorata, quanto piuttosto il suo potenziale assoluto di teatralità. Quello di Hugo è un teatro di pura convenzione, ma si tratta di una convenzionalità consapevole, capace di "raccontare" qualche cosa.

I cinque personaggi intorno ai quali ruota essenzialmente l'azione



Nella foto: a sinistra Massimo Popolizio  
a destra Riccardo Bini

sono infatti dei sognatori: la regina sogna l'amore, **Ruy Blas** sogna l'affrancamento da una condizione servile che lo uccide, Don Cesare sogna la libertà, Don Sallustio sogna la vendetta e Don Guritano sogna la propria giovinezza, ma ognuno di questi personaggi finirà con l'ottenere esattamente il contrario di ciò che ha sognato. La regina non avrà l'amore, **Ruy Blas** si renderà conto di aver sognato ad occhi aperti e verrà riprecipitato nel peggiore dei modi in una condizione servile. Don Cesare finirà in prigione, la vendetta di Don Sallustio si ritorcerà contro di lui ed egli sarà ucciso esattamente come Don Guritano. Proprio come accade nel sogno, i personaggi di **Ruy Blas** si identificano poi con altre figure: tranne Don Guritano, tutti i protagonisti dell'azione di travestono e si trasformano continuamente. Alla base del-

l'intero intreccio c'è una macroscopica sostituzione, quella di **Ruy Blas** a Don Cesare: nel corso del dramma i travestimenti si succedono poi a ritmo vertiginoso - Don Sallustio si presenta nei panni di un servo, la regina esce dalla reggia con le vesti di una propria cameriera - fino a culminare nella scena del quarto atto nella quale Don Cesare si trova al posto di se stesso o del falso se stesso e recupera la propria identità attraverso il costume. Il ricorso al travestimento rimane in **Ruy Blas** confinato al piano della pura teatralità, tuttavia questo meccanismo teatrale consente di articolare più sottilmente la struttura del dramma dando luogo ad una specie di gioco di specchi di identità". (Dall'intervista di Luca Ronconi per il programma di sala).

● Teatro Argentina 4-23  
novembre 1997